

CONFERENZA STAMPA 31 AGOSTO 2010 RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Il 3 agosto la Giunta capitolina ha deliberato la concessione in uso gratuito di 6 nidi comunali appena ristrutturati. Ciò avverrà attraverso una gara basata sul sistema dell'offerta economicamente vantaggiosa, partendo da una base di gara (al ribasso) di 500 euro posto/mese/bambino.

Questa scelta è emblematica della politica sui servizi all'infanzia del Comune di Roma.

La **prima osservazione** è che il Comune di Roma decide di incrementare la gestione esternalizzata in convenzione, con una novità: vuole sperimentare una innovativa formula gestionale, appunto, la concessione in uso gratuito di immobili di proprietà comunale, attribuiti realizzando un bando pubblico a base di gara (comunque al ribasso) di 500 euro posto/mese/bambino, per un importo complessivo di 69.000 euro per il 2010, 2.579.500 euro per il 2011, altrettanti per il 2012 e per l'ulteriore anno di proroga.

La FP CGIL Roma Lazio ritiene questa scelta sbagliata e impraticabile.

Sbagliata perché si incrementa la gestione esternalizzata di un servizio così delicato come quello per l'infanzia, che di tutto ha bisogno tranne di diventare oggetto di "mercato"; impraticabile perché nella gara europea è prevista l'assegnazione degli asili per due anni in via sperimentale a chi offrirà il servizio migliore al di sotto della soglia di spesa per ciascun bambino di 500 euro/mese; una sorta di "ribasso preventivo" visti i costi medi da sostenere per garantire questo tipo di servizio.

A tal proposito abbiamo prodotto alcune schede illustrative che dimostrano l'impossibilità di realizzare questo servizio a prezzi così bassi.

La tabella 1 mostra come l'ipotesi di 500 euro posto/mese/bambino sia enormemente al di sotto della valutazione del CNEL, addirittura al di sotto del solo costo stipendiale del personale necessario della parte più bassa del range con le possibili varianti organizzative e contrattuali.

Le tabelle 2 e 3 confermano che per rientrare in un'offerta inferiore alle 500 euro il costo del personale dovrebbe abbassarsi a limiti impossibili a garantire una condizione almeno "decente" del servizio.

La **seconda osservazione** è che l'avvio della procedura del bando pubblico impedisce l'apertura immediata dei nidi e la rimanda a dicembre e a gennaio, quando, in gestione diretta potevano essere aperti già dal 1 settembre, alleggerendo, almeno in parte, le pesanti liste d'attesa.

Cosa che infatti, apprendiamo tramite stampa, avverrà per altre 4 strutture che apriranno i primi di settembre utilizzando una parte delle vincitrici di concorso del 2007 (se si fosse operato nello stesso modo anche per gli altri 6 nidi, sarebbero stati anche questi aperti a settembre e si sarebbe potuta utilizzare tutta la graduatoria del concorso pubblico, senza lasciare "appese" 40 educatrici per due anni e, magari avviare un percorso di stabilizzazione delle educatrici delle graduatorie permanenti – cosa che i sindacati stanno chiedendo da tempo).

Anche su sulle liste d'attesa abbiamo prodotto una tabella che rappresenta la mappatura sul territorio divisa per municipi.

L'aver fatto questa scelta può significare solo due cose: o la gara andrà deserta perché non esistono margini di profitto, anzi è una impresa solo a perdere, o chi vincerà sarà costretto a tagliare da qualche parte: sul personale e sulla qualità del servizio.

C'è una terza ipotesi: che si intendano utilizzare i margini di flessibilità del bando di gara per "rientrare" dalle spese; il bando prevede infatti che le capacità ricettive dei nidi possano essere incrementate del 15% (questo significa che un nido da 60 posti può diventare da 69) e che questo 15% può essere gestito direttamente dal concessionario (in caso di mancata opzione del Municipio di riferimento).

Nello stesso nido saranno quindi presenti bambini che rendono economicamente di più e altri di meno, con la possibile "tentazione", del gestore, a favorire gli uni rispetto agli altri in termini di attenzione e disponibilità nei percorsi educativi e nei progetti pedagogici.

Inoltre, lo stesso bando prevede che il nido dovrà funzionare dal lunedì al venerdì dalle ore 8,00 alle ore 16,30, ma anche che potrà essere previsto un anticipo e/o un prolungamento orario, a carico del singolo utente, e che potranno essere forniti, sempre a carico del singolo utente, servizi aggiuntivi ai bambini e alle famiglie.

È facile prevedere che con questo sistema i bisogni di pre o post asilo potranno raddoppiare o triplicare la tariffa comunale o che, addirittura, si possa utilizzare "commercialmente" lo spazio di proprietà comunale per offrire servizi aggiuntivi a pagamento; per esempio per le feste di compleanno il sabato e la domenica o chissà cos'altro.

Si aprirebbero scenari inquietanti soprattutto perché, se fosse possibile un utilizzo "commerciale" degli spazi (cosa su cui forse vale anche la pena di ragionare), perché non lo fa il Comune direttamente?

Terza osservazione: perché, invece di sostenere che i costi della gestione dei nidi sono troppo alti e che quindi va attivata una politica di contenimento delle spese del personale, non si valutano ipotesi alternative ai tagli, tipo, ad esempio, studiare sistemi compatibili con la normativa che consentano il contributo di sponsor nei costi di ristrutturazione degli edifici scolastici, come sta facendo la Provincia di Milano, o quanto altro sarebbe possibile realizzare in termini di entrate aggiuntive?

Quarta osservazione: noi contestiamo il dato di partenza e cioè l'aumento dei costi di gestione dei nidi, cosa del tutto da verificare visto che l'Amministrazione non ha mai fornito elementi contabili che dimostrino tali aumenti per unità di bambino accolto, anzi, noi siamo convinti del contrario: siamo convinti che, a seguito dell'accordo sindacale del 2006, i costi devono essersi necessariamente ridotti in virtù dei meccanismi di maggiore flessibilità della valutazione del rapporto

1/6 educatrice/bambino, che viene definito "frontale" proprio perché misura il numero dei bambini che si trova "di fronte" ogni educatrice e in cui si è previsto che la richiesta di supplenza avviene solo nel caso si sia fuori rapporto (con un margine di tolleranza fino a 3 bambini per un massimo di un'ora) e non come avveniva prima quando la supplenza veniva chiesta indipendentemente dal numero dei bambini effettivamente presenti nel nido; con questo sistema di garanzia per i bambini e per le educatrici, nello stesso accordo, si è potuto convenire di ridurre di 1 unità l'organico di ogni singolo nido.

Per la FP Cgil dunque la delibera va ritirata, i 6 asili vanno aperti subito con le educatrici vincitrici del concorso e con la stabilizzazione dei precari.

Noi siamo della CGIL, di quel sindacato che viene dipinto come conservatore e sempre contrario a modifiche e cambiamenti, che non vuole accettare la sfida dell'innovazione nel mondo del lavoro.

La FP CGIL Roma Lazio sfida al confronto l'Assessore Marsilio, il Sindaco Alemanno e tutta la Giunta:

- confronto sull'analisi dei costi di gestione del sistema scolastico comunale (quali le differenze prima e dopo l'accordo 2006);
- possibilità di invertire una politica di tagli a favore di una politica di recupero di risorse aggiuntive;
- opportunità di valorizzazione di un'esperienza d'eccellenza del panorama nazionale attraverso la scelta sugli investimenti delle risorse comunali e sulle priorità di tali investimenti (i 50 milioni stanziati in aggiunta alle spese ordinarie per la manutenzione delle strade se fossero investiti nei nidi produrrebbero il dimezzamento delle liste d'attesa nel prossimo triennio);

Abbiamo affermato che il sistema educativo scolastico di Roma continua ad essere considerato (nonostante tutte le difficoltà e proprio grazie alla professionalità di chi vi opera) un'eccellenza nel panorama nazionale; va quindi salvaguardato, potenziato e non demolito.

E va fatto non mantenendo rigidamente le condizioni in essere, ma innovando in termini di utilizzo di tutte le potenzialità che "il mercato" può offrire a una gestione pubblica d'eccellenza.

Le oltre 55.000 famiglie romane che portano i propri figli negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia comunali possono certamente essere un bacino d'utenza d'interesse per "il mercato" senza che ciò metta in discussione la qualità del servizio pedagogico a gestione diretta dell'amministrazione pubblica.

Le educatrici di asilo nido e le insegnanti della scuola dell'infanzia sono i soggetti su cui investire, dipende principalmente da loro, dalla loro professionalità, dalla loro disponibilità, il mantenimento degli standard di qualità del nostro sistema scolastico educativo.

È per questo che dobbiamo metterle nelle migliori condizioni di lavoro.

L'FP CGIL Roma Lazio, assieme alle altre organizzazioni sindacali, sta faticosamente cercando di dare il giusto riconoscimento professionale a questo settore.

Insegnanti ed educatrici (6.500 circa) sono le uniche figure professionali dei 26.000 dipendenti comunali che, ad oggi, non hanno alcuna possibilità di sviluppo professionale (non possono aspirare ad "essere promosse", a "passare di grado"). Le più anziane di loro hanno decenni d'esperienza di qualità sul campo e altrettanti periodi di aggiornamento professionale permanente, molte di coloro che sono entrate recentemente hanno come requisito professionale il diploma di laurea in scienze dell'educazione. Si tratta quindi di personale altamente qualificato.

Abbiamo presentato all'Assessore per le politiche educative Marsilio e a quello del personale Cavallari, un progetto dettagliato, da attuare in modo progressivo, compatibile con le risorse a disposizione e con le norme, per la completa riqualificazione del settore, non solo per una questione di equità nei confronti delle opportunità del restante personale capitolino (che pure ci interessa come sindacato di categoria e che riguarda ¼ di tutti i dipendenti comunali), ma anche (e per noi che siamo sindacato confederale, soprattutto) perché non vada persa, ma anzi si consolidi e si rafforzi, l'esperienza di qualità che caratterizza, da diversi decenni, l'intervento pubblico del Comune di Roma sui servizi per l'infanzia.

Quanto sia importante per lo sviluppo delle persone il primo periodo di vita è scientificamente provato.

Investire sui servizi all'infanzia non è questione che riguarda le politiche familiari, e neppure è solo questione – rilevantissima - della tutela dei diritti dei piccoli cittadini: è questione che riguarda la possibilità del nostro Paese di tornare a crescere e di pensarsi al futuro. I dati internazionali confermano come i primi anni di vita siano un passaggio tanto cruciale al punto di determinare il percorso di ciascuno nella vita adulta. E' in questa fascia di età che si costruiscono le pari opportunità.

Tratto dal documento CNEL del 20 maggio 2010.

E questa consapevolezza si sta diffondendo anche nella coscienza dei genitori.

Non so voi, ma io voglio che le persone che hanno la piena attenzione di mio figlio per un maggior numero di ore delle mie siano trattate con grande e partecipe cura. Sono i miei bambini quelli che stanno "preparando" ad affrontare il mondo (...).

Ci sarebbe da aspettarsi che l'atteggiamento della società fosse questo: "Cari insegnanti, grazie moltissime per il fatto di dedicare la vostra vita a mia figlia. C'è QUALCOSA che posso fare per aiutarvi? C'è QUALCOSA di cui avete bisogno? Eccomi a vostra disposizione. Perché? Perché state aiutando mia figlia – LA MIA BAMBINA – a imparare a crescere. Non solo sarete in larga misura responsabili della sua capacità di guadagnarsi da vivere, ma la vostra influenza avrà un peso decisivo sul modo in cui vedrà il mondo, su come si sentirà di essere. Voglio che sia convinta di poter tentare qualsiasi cosa – che non ci sono porte chiuse né sogni irraggiungibili. Vi affido la persona più importante della mia vita per sette ore al

giorno. Per questo motivo, siete tra le persone più importanti della mia vita. Grazie.”

Tratto da *Stupid white men* di Michael Moore.

Questa è l'impostazione che dovrebbe assumere, a nostro parere, anche l'Amministrazione comunale.

Sempre il documento del CNEL ricorda: *“Negli ultimi anni si è andata infatti affermando la consapevolezza della necessità di servizi di qualità che pongano come fulcro il benessere della persona/bambino e che consentano a tutti i bambini di vivere esperienze sociali stimolanti, sino ad arrivare alla previsione di un sistema integrato di servizi anche per i più piccoli. (...) Lo stesso “Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema integrato dei servizi socio-educativi”, frutto dell’Intesa raggiunta il 26 settembre 2007 in sede di Conferenza Unificata, poneva in risalto la necessità di investire con misure straordinarie nella rete dei servizi alla prima infanzia, esplicitando in un documento istituzionale anche questa evoluzione culturale che vede i servizi caratterizzarsi come luoghi volti alla triplice direzione della promozione del benessere e dello sviluppo dei bambini, della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, e del sostegno al ruolo educativo dei genitori.”*

E poi ancora: *“Gli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona e Barcellona (arrivare al 33% dell’utenza potenziale con una offerta di servizi 0-3 anni per potere raggiungere il 60% di occupazione femminile) sono, dunque, ormai irraggiungibili.”*

Il censimento del 2001 calcolava che a Roma risultavano residenti circa 134.000 bambini compresi in una fascia d’età tra 0 e 3 anni.

Avere a disposizione, a dieci anni di distanza, poco più di 20.500 posti nei nidi comunali (compresi quelli in convenzione), significa coprire circa il 15% dell’utenza potenziale e se si considera che l’andamento demografico è stato caratterizzato da un, seppur contenuto, aumento delle nascite (secondo un’indagine dell’Ufficio Statistico del Comune di Roma del 2009, il tasso di fecondità nella nostra città, prendendo a riferimento il biennio 2006/2007, è stato calcolato per un numero di figli medio per donna di 1,20 e che le previsioni per il 2020 lo porterebbero 1,37), la percentuale oggi è realisticamente ancora più bassa.

Per questo lanciamo la sfida all’Amministrazione capitolina e per questo lo facciamo con una conferenza stampa, perché le questioni che stiamo trattando non riguardano solamente i dipendenti comunali del settore educativo scolastico, riguardano l’intera comunità, riguardano i cittadini e le famiglie romane e le scelte che vengono fatte avranno riflessi sul futuro della vita della nostra città.

Abbiamo lanciato la sfida e, se verrà accolta, saremo ben disponibili a concordare quanto sarà utile con il Comune di Roma, altrimenti ognuno dovrà prendersi le proprie responsabilità: noi nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che intendiamo rappresentare, l’Amministrazione comunale nei confronti dei cittadini.

Se saremo costretti ad azioni di mobilitazione non sarà una battaglia corporativa, vorremmo che i genitori dei bambini che frequentano i nidi e le scuole d'infanzia comunali fossero informati delle ragioni e delle rivendicazioni e che possano (anche dovendo subire qualche inevitabile disagio) essere al nostro fianco.

Per un sistema educativo scolastico pubblico di qualità.

Per il giusto riconoscimento della dignità e del valore del lavoro di chi quotidianamente provvede alla crescita dei nostri bambini.